ANNETTA, E LUBINO,

OPERA COMICA.

ANNETTA,
E
LUBINO,

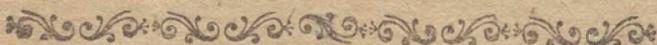
OPERA COMICA,

TRADOTTA DAL FRANCESE
D'ALL AVVOCATO GIUSEPPE BADINI,
LA MUSICA
E
DEL SIGNOR GAETANO PUGNANI,
Sopra-Intendente Generale della Musica, e
Cappella da Sua Maestà il Rè di Sardegna.

RAPPRESENTATO NELL' INCLITO TEATRO DI VARSAVIA.

IN VARSAVIA,
Dal P. DUFOUR, Stampatore Privilegiato di S. M. REALE.

M. DCC. LXXX.

PERSONAGGI.

PARTI BUFFE.

ANNETTA. *La Signora* ANNA ORSINI.

LUBINO. *Il Signor* LUIGI RIGHETTI.

PODESTA. *Il Signor* G. BATISTA BROCCHI.

SILVIA, Paſtorella. *La Signora* LUIGIA ALLEGRETTI.

Il Cavaliere GIOCONDO. *Il Signor* ALESSANDRO BORONI.

ISABELLA. *La Signora* TERESA GORDINI.

ALBINO, Paſtore. *Il Signor* SANTINI.

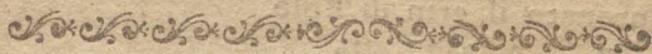
PARTI SERIE.

ZELMIRA, ſotto nome d'Erminia in abito di Paſtorella. *La Signora* TERESA GIBETTI.

PRINCIPE, Signore della Villa. *Il Signor* PASQUALE DE GOVANI.

La Scena ſi finge in una Villa nelle vicinanze di Parigi.

ANNETTA, E LUBINO,

OPERA COMICA.

ATTO I.

Prospetto da una deliziosa Campagna, con Bosco d'una parte colla Statua di Venere.

SCENA I.

Coro di Pastori e Pastorelle, e Corpo di Ballo di Pastori, e Pastorelle.

CORO.

Che si canta, e si balla.

Gia la Greggia al pasco usato,
Ed ai chiari, e freschi umori,
Delle fonti abbiam guidato,
Or, in traccia andiam di fiori,
E tessiam dolci catene.
All' amato nostro ben.

(*Dopo il Coro segue* Pas de deux.)

Fin che il sol non si nasconde,
Coronato il grin di Rose
Le Vezzose Pastorelle.
Vengan liete a carolar.
(*Si balla la Contradanza, e poi partono tutti.*)

SCENA II.

Il PODESTA, e poi il PRINCIPE, in abito di Cacciatore.

PODESTA.

MAledetto ſia il giorno,
Ch' io rimirai quel volto;
Che l' amoroſo ſtral m' hà in cor cacciato;
Mi mancava ancor queſto:
Or che ſono o mài vecchio ſdentato,
L' eſſer Podeſtà coſa mi giova?
Per poter a Nanetta dar la mano,
Bramerei mille volte eſſer Villano.

(*Si ſente il ſuono di Corni da Caccia.*)

PRINCIPE.

Udite Podeſtà.

PODESTA.

Eccellenza, eccomi quà.

PRINCIPE.

Avete viſto il cervo?

PODESTA.

Hò veduto Nanetta e con Eſſa.
Lubin hò ritrovato,

Per mia somma sventura, amante amato
Ma in quell amor sì tenero, e sincero,
Di ritrovare il cervo io non lo spero.

PRINCIPE.

Che dite, non avete ancor capito,
Il cervo i cani miei anno smarrito.

PODESTA.

Io vi dico, Signore,
Che l' amor di Nannetta, e di Lubino
E' materia criminale.

PRINCIPE.

Qual insania v' assale?
L' amarsi è cosa troppo naturale;
Ma chi è questo Lubino
Sì fedelmente amato?
E' chi è questa Nannetta,
Il cui sembiante bello,
Vedo, che vi fa perdere il cervello.

PODESTA.

Lubino è un Giovinastro
Tanto forte e gagliardo,
Che d' un diavolo credesi bastardo,
E le donne di lui son così ghiotte,
Che par, che possa far in un' istante,
Quello ch' Ercole fece in una notte;
Nannetta delicata

Tutta

Tutta ſembra impaſtata,
Di porporine Roſe é puro latte,
E 'l dolce fior di ſue premizie intatte,
Di ritrovar ſi tenterebbe in vano,
Ne' fecondi ſerragli del Sultano.

A R I A.

La bella Nannetta,
E tutta grazietta,
Lo ſguardo il ſorriſo,
La fronte le ciglia,
La bocca vermiglia,
I gigli del ſeno,
Mi fan delirar.
Ma il caro Lubino
Poſſiede l' affetto,
E il ſolo diletto
Di quella beltà.

SCENA III.

PRINCIPE solo.

ANch' io pur troppo il ſento,
Che amor non corriſpoſto,
E un gran tormento;
Ma queſto pazzo crede
Provar ſorte crudele,
Perchè Nannetta vive
Altrui fedele.
Voleſſe il Ciel che foſſe
Selmira à lei ſimile,
Dove il ſuo cuor infido
Di quell' della villana,
E aſſai piu vile,
Ben la mia ſi può dir ſorte ſpiettata,
Che m' aſtringe ad amar
Femina ingrata.

ARIA.

Per mio conforto invano,
Scorro la ſelva, il prato;
Sempre col ſen piagato,
Del mio tradito Amor.

SCENA IV.

CAPANNA DI LUBINO ED ANETTA;

LUBINO, che scende dal colle con un fascio di franche in collo, é poi ANETTA.

CAVATINA DI *LUBINO.*

PEr la cara mia Nannetta
La fatica non m' affanna;
Ogni pena mi diletta,
E consola questo cuor;
Voglio far una capanna
Che sia 'l tenero ricetto
Del sincero nostro affetto,
Del soave nostro amor.

LUBINO.

In questa capannetta,
Lubin viverà insieme con Nannetta,
Amor non può trovar,
Più bel s ggiorno
D' un loco solitario,
Favorito dal ciel, dalla natura;

Qui lascio un apertura,
Per respirar il fresco,
Di dentro il suol si spargerà di fiori:
Ma fra tanto Nannetta ancor non viene,
Comincio esser in pene,
Cara Nannetta mia,
Lo star lungi da te
Troppo m' accora.
Vediam se fosse qua . . . . .
Vediam se fosse la . . . . .
Io non la vedo ancora . . . . .
Oh che crudel tormento!
Zitti, zitti, ch' io sento un mormorio,
Che pare, che verso me s'affretti,
Eh, sono i Zeffiretti
Dell' acque il mormorio,
Che inganna il pensier mio.
Se non fosse Nannetta
Cotanto giovinetta,
Cosi bella e gentile
Non avrei tanto affanno;
Ma se trovasse mai
Per mia rovina
Un uccel di rapina,
E ch' io piu non potessi
Goder gli sguardi suoi, i suoi amplessi.

CAVATINA D'*ANNETTA*.

(Va la piccola brunetta
A, portar l' ova al mercato,
E per ſtrada à gia penſato
Al guadagno, che farà.)

LUBINO.

Queſti ſono gli accenti
Della cara Nannetta.

ANNETTA.

Va la piccola brunetta
A portar l' ova al mercato,
E per ſtrada à gia penſato
Al guadagno, che farà.
Poverina ſull' erbette
Non so chi la fa cadere,
E la ſpema del paniere
Tutta in fumo ſè ne và.

LUBINO.

Ad incontrar il mio bene,
Il cuor m' affretta,

ANNETTA.

Alfin ſon giunta,
E appena poſſo riprender lena.

LUBINO.

Come cosi anelante
E tutto di sudore
Il volto molle.

ANNETTA

Perchè salii rapidamente il colle,
Senti del seno i palpiti.

LUBINO.

Agitata daver' troppo tu sei;
Ma questi moti son l'eco di miei.
Perchè tanto affretarti,
E affaticar le tue tenere piante?

ANNETTA.

Perchè veniva a ritrovar l'amante:
Cosa è questo, ch' io veggio.

LUBINO.

Fia questo il caro nido
De scambievoli nostri dolci affetti:
Quì resterem soletti.
Solo, venrà Cupido
Col riso, e col piacere in testimonio
Del nostro fortunato matrimonio.

ANNETTA.

Ohime! Lubino mio;
L'ova non hò portate,

Che nel paniere aveva gia preparate
L' amoroso sollecito pensiere
Mi hà fatto scordar l'ova , ed il paniere.

LUBINO.

Ne anderò tosto in traccia,
E tu frattanto qui resterai ad aspettarmi.

ANNETTA.

Non posso venir teco?

LUBINO.

No perchè mi sovviene
Ch' oggi è venuto il Principe alla caccia,
Ne voglio porti in rischio di bel nuovo,
A perder la gallina per un' ovo.

ANNETTA.

E vuoi lasciar Nannetta?
E vuoi dimorar solo?

LUBINO.

Correrò in somma fretta,
E tornerò di volo.
Amore per calmare i tuoi affanni
Alle mie piante agiungerà i suoi vanni.

ARIA.

Quell' Augellin, che fido
Alla compagna amata

Fuor della ſtanza uſata,
L' eſca, cercando và . . .
Quando ritorna al nido
Ai cari vezzi, ai baci,
Stimoli piu vivaci
Amor ſentir gli fà.
Dolce vita, amato bene
Vado e vengo in un baleno
Non turbare il bel ſereno
Della cara tua beltà.

SCE.

SCENA V.

ANNETTA, e poi ERMINIA, e ISABELLA.

ANNETTA.

Quando lascio Lubino,
O ch' ei da me si parte;
Un acerbo dolore
Sembrami ognor che mi divida il core.
Un secolo mi pare ogni momento;
Quasi mi vien talento di seguirlo
Ma sia meglio fermarmi in la Capanna.

(*Va nella Capanna.*)

ERMINIA.

Isabella tu vedi,
A quale ardito passo amor mi guida!
Solo di te questo mio cuor' si fida.

ISABELLA.

Siate certa, Signora,
Che qual' io fui, mi ritrovate ognora.

ERMINIA.

Tu sei del cavalier Giocondo conosciuta,
Puoi fingere con lui d' essere venuta

Qui sol per tuo diporto.
Vedi intanto se puoi senza contrasto,
Spiare il cuor' d'Acasto.

ISABELLA.

Col Cavalier Giocondo.
Hò molta confidenza . . .
Ogni cosa farò per sua Eccellenza.
(Contentar la padrona io bramerei;
Ma voglio prima fare i fatti miei.)

(*Parla da se stessa.*)

ERMINIA.

Se io potessi almeno . . .
(Che fanciulla gentile)
Forse sarà del Principe diletta . . .
Vezzosa fanciulletta.
Il Principe è venuto
L'avete voi veduto?

ANNETTA.

Vorrei veder Lubino
E' un pezzo ch' io l'aspetto.

ERMINIA.

Che per Lubino avete dell'affetta.

ANNETTA.

Esso è l'idolo mio.

ERMINIA.

Ed egli è poi fedele?

ANNETTA.

Cosa volete dire?

ERMINIA.

Dico s'egli vi serba fedeltà.

ANNETTA.

Intendere il mio cuore non vi sà.
Vissi ognor di Lubino innamorata,
E sempre da Lubin fui riamata.

ARIA.

Ah! sarà sempre Lubino
L'Idol mio, la mia speranza;
E la forte mia costanza
Cesserà col mio morir.
Fausti al cuor' frequenti palpiti
Sento, allor ch' io lo rimiro;
Se lontan da lui m' aggiro,
Sento l' alma, oh Dio! languir.
Ma peró queste catene
Son si amabili al cuor mio,
Che conoscer non poss' io
La mia gioja, e il mio martir.

(*Va di nuovo alla Capanna.*)

SCENA VI.

ISABELLA, ERMINIA, indi il Cavalier GIOCONDO.

GIOCONDO.

BEn felice son' io, amabili donzelle
Che vi rincontro in questo ameno loco.

ISABELLA.

Signor cavalier mio, son vostra serva

GIOCONDO.

Isabella gentile . . .
Oh qual piacer mi desta il rivederti!
Dimmi o cara,
Chi è questa tua compagna.

(*In disparte all' orechio.*)

ISABELLA.

Il suo nome è Zelmira,
Che è, fra le pastorelle,
La piu graziosa Ninfa.

GIOCONDO.

Savia al quanto mi sembra ed innocente.
Pajano gl' occhi suoi brillanti stelle.

ISABELLA.

Già sò ben, che per voi son tutte belle.

GIOCONDO.

Ma che visetto amabile!

(*Avvressandosi per parlar con Erminia.*)

Il sol mirarti, o bella!
Tutto d' un caldo amore il cuor m' accende.

ISABELLA.

Se parlate d' amor, ella s'offende.

ERMINIA.

Caro Signor, v' accendereste in vano;
Mai seppi in vita mia che cosa è amare,
Segno è questo che in voi non vi è bon cuore.

ISABELLA.

Signor Cavalier mio;
La pena che vi date è tutta vana.
Dite, Signor Giocondo,
Di quel Signor Acasto
Avete nuova alcuna?
Vi trovate con lui?

GIOCONDO.

Si, ma di tempo in tempo,
Eppoi sono occupato
Col femminil, che adora il mio bel volto;
E per gli amici molto tempo non hò.

(*In atto di partire.*)

ISABELLA.

Come! partir volete?

GIOCONDO.

Si, mia cara Isabella,
Piu non posso arrestarmi,
D'uopo è ch' io vada in traccia
Di chi per me sospira;
E che convien, che in tutto quanto il mondo.
Per lei non v' è che un Cavalier Giocondo.

ARIA.

Il soldato in ogni loco
Gia conquista un' amorosa;
Ma lo fa per puro giuoco;
O sia bella, o mostruosa;
Perchè al suon d' una trombetta
Tutto ublia qualor' s' affretta
Per andare in campo armato
Miglior sorte ad' acquistar.

(*Parte.*)

ERMINIA *sola*.

Oh fortunate genti!
Che da cuori innocenti
Sfogar vi lice i desiati affetti,
Lungi da rei sospetti,
D' ai tradimenti vili,
E dagl' inganni, che sol nelle cittadi

Serbano albergo, e nido.
Barbaro Acasto insido!
A che vai nelle selve
A ricercar le belve!
Fiera non' vè maggiore
Dell' tuo ingrato cuore.
Ah dove mai trascorre
L' agitata mia mente! . . .
Potesse almen quell' anima incostante
Saper per suo rossor, ch' io vivo amante.

ARIA.

Amor, che il vero affetto
Dell' alma mia rimiri,
Ah reca i miei sospiri
Al barbaro mio ben.
E nell' indegno petto
Cangia quel cuor' crudele;
O rendilo fedele,
Oppur pietoso almen.

(*Partano insieme.*)

VEDUTA D'EL BOSCO.

SILVIA, e poi *ALPINO*.

SILVIA.

Questi Signor', che vengono alla caccia,
Di noi più che d' ogn' altro vanno in traccia

Un Cavalier nel bosco mi dicea,
Che regalarmi un bacio mi volea.
Io rifiutai quel dono,
Ed egli mi riprese
Chiamandomi scortese.
Gia i baci i cittadini
S' immaginan, che sien come gl' inchini.
Semplice ceremonia
E' il saporito bacio d' un Pastore.
Sigillo è dell' amore.

ALPINO.

Oh fortunato istante!
Ch' io trovo Silvia sola.
Vò scoprirli l' affetto, ed il mio cuore;
E sgombrarle dal seno ogni timore;
Silvia gia che, tu vuoi.

SILVIA.

Lasciami Alpin, ci parleremo poi,

ALPINO.

Dove si ratto fuggi?

SILVIA.

Fuggo quei forestieri col Principe venuti,
Ch' erano per le selve,
Fra quali un giovinetto assai ardito
Mi fè d' un bacio, insidioso invito.

AL-

ALPINO.

Deh! non partir per questo,
Meco non dei temer.

SILVIA.

In simile periglio
Della fuga non v' è meglior consiglio.

ARIA.

Vagabonda farfalletta
In quel lume ove s'aggira,
Quasi sempre si rimira
Le sue piume incenerir;
Il canoro rosignolo,
Se dal rospo non s' invola,
Nell' ingorda odiata gola
Si và tosto a sepellir.

ALPINO solo.

M' avea la fortuna offerta
Un' occassion molto opportuna,
E scappar l' hò lasciata.
Forse Silvia non sà, nemen che l' amo:
Eppure ella dovrebbe, essendo amante,
Legger gl' affetti miei nel mio sembiante.

ARIA.

Ogni moto dall' amata
Mi risveglia in sen l' affetto;

E' l' amor ch' io ſerbo in petto
Mi fa toſto ſoſpirar.
Non puó mai un vero amante
Il ſuo ardor tener ſepolto,
Che fermar ſi ſuol ſul volto
Quando più ſi vuol celar.

SCENA VII.

Il PODESTÀ, poi ANNETTA, e LUBINO.

PODESTÀ.

GLi incauti amanti a queſto varco attendo,
E fraſtornare intendo,
L'amor di quel villano maledetto: . . .
Ma di ſentirgli parmi.
Quà dietro, ſarà meglio di celarmi.

LUBINO.

Forſe nel mondo, o cara,
Di due felici oggetti,
L'unico eſempio ſiamo,
Le fide tortorelle,
E le colombe iſteſſe,
Se vedeſſer l'union di queſti cuori,
Porterebbero invidia, a i noſtri ardori.

ANNETTA.

Della tardanza tua, molto opportuno,
Venne a conſolarmi il tuo ſoave ampleſſo.

LUBINO.

Queſta conſolazione tu l'avrai ſpeſſo.

TERZETTO.

LUBINO.

I dolci sorrisi,
I teneri baci,
Gli amplessi vivaci
Son l' esca d' amor!

ANNETTA.

Non sian mai divisi
Piaceri perfetti,
Si cari diletti
Da questo mio cuor?

PODESTA.

Cosa fate?
Cosa dite?

ANNETTA e LUBINO.

Che volete voi saper.

PODESTA.

Temerari, non vedete,
Che son' io il Podesta;
E' che ó piena facoltà,
Di forzarvi ad ogni dover.

LUBINO e ANNETTA.

Or' se avete un tal pensiero,
Vi diremo tosto il vero.

ANNETTA.

Di Lubino io sono amante.

LUBINO.

E solo amo il suo sembiante;

ANNETTA.

Sol quel volto mi consola.

LUBINO.

Or sentite una parola.
Molte volte in queste braccia
La Nannetta s' adormenta.

ANNETTA.

E benchè destar mi faccia,
Son di lui sempre contenta.

ANNETTA e LUBINO.

Ah! Signor mio Podestà,
Questo è pura verità

PODESTA.

Un martello al cuor mi dà
Questa lor sincerità.

ANNETTA.

Quando dorme il mio Lubino,
Io mi metto a lui vicino,
E del sonno i suoi respiri
Sedar' posno i miei martiri.
Si, Signor mio Podestà,
Questa è pura verità.

PODESTA.

Un martello al cuor mi dà
Questa lor sincerità.

LUBINO.

Tu ben sai, che l' altra sera
Ti pungesti in una spina;

ANNETTA.

Ma un tuo bacio mi soviene,
Che servi di medicina.
Si, Signor mio Podestà,
Questa è pura verità.

PODESTA.

Un martello al cuor mi dà
Questa lor sincerità.

(ad Annetta.)

Via tacete sfaciatella

(a Lubino.)

Via tacete, traditore,
L' innocenza, ed il candore
Così fai ad' ingannar'

LUBINO, risolato.

Perchè mai son traditore
M' incomincio a riscaldar'

ANNETTA.

Deh! Lubin' mio caro amore,
La tua pace non turbar.

PODESTA.

Punirà villano indegno
La giustizia il tuo disegno,
E gl' illeciti tuoi lacci
Si dovranno separar.

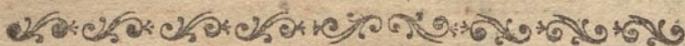
A TRE.

ANN:	O che acerba crudeltà!
LUB:	Maledetto Podesta!
POD:	Si dovranno separar.

FIN DELL' ATTO I.

ATTO

ATTO II.

PROSPETTO DI UN VILLAGGIO, E DI UNA DELIZIOSA CAMPAGNA.

SCENA I.

Il Cavalier GIOCONDO, ISABELLA, e poi SILVIA.

GIOCONDO.

NOn ti posso spiegare, quanto piacere
Il ritrovarti quì m' abbia recato.

ISABELLA.

Eh! non mi lusingate,
A tutt' altro che a me, sò, che pensate.

E

GIOCONDO.

Non ti ricordi più, che tu sei
La mia speme, il mio conforto?

ISABELLA.

Perchè fate con tutte il casca morto?

SILVIA, gionge.

Signora cameriera,

GIOCONDO.

Ragazza! vi conosco:
Voi siete quella stessa,
Che non voleste meco star nel bosco;
Sapete, pastorella,
Che siete molto bella?

SILVIA.

Eh! lasciatemi stare,
Con lei, e non con voi hò da parlare.

GIOCONDO.

Non sono forse degno
D' entrar nella vostra confidenza?

SILVIA.

Signor, con sua licenza,

ISABELLA.

Guardate il bell' amante,
Che s' attacca ad' ogni scuffia, che vede
Ben pazza è quella donna, che vi crede.

GIOCONDO.

Dunque non sia permesso,
D' amar tutto il bel sesso?
E' dovreste poi ancora sovvenirti,
Chi sei, e chi son io.

ISABELLA.

E voi dimentiear ne pur dovreste,
Quello che tempo fà, mi prometteste.

GIOCONDO.

Me ne ricordo bene,
Ma non voglio catene,
Ne impoverir l' affetto.
Verso d' un solo oggetto;
Il Cavalier Giocondo hà un cuor bastante,
Per far con mille femine il galante.

ARIA.

Io per me son sempre stato
D' ogni donna appassionato,
Tutte sembrami carine:
Sian Francesi, ed Inglesine;
Sian Spagnole, ó pur Tedesche,
A' me basta che sian fresche,
Che non sian poi tanto brutte,
E dividere con tutte
Só gli affetti del mio cuor.

SCENA II.

ISABELLA, e SILVIA.

ISABELLA.

MIſera! ſventurata!
Mi ſon d' un Cavaliere innamorata;
Più mobile, che nobile,
De zeffiri più lieve:
Nel cuor cred' io riceve,
Come ricevan l' onde
Ciò che in eſſe ſi aſconde,
Che alle parti ſen va remote ed ime,
E nel lor' ſen neſſuna traccia imprime.

SILVIA.

Voi non penſate ad altro, che all' amore,
E la padrona intanto . . .

ISABELLA.

Coſa vuole.

SILVIA.

Quì mi manda a cercarvi.

ISABELLA.

Ove ſi trova?

SILVIA.

E' dentro una capanna,
Che piange, e che s' affanna.

ISABELLA.

Ah poveretta! davver mi fà pietà.
Ella però si duol d'aver perduto,
Quello, che con diletto hà possèduto;
Acerbo assai di più sembra il mio fato.
Ch' io cerco quel, che non ò mai trovato.

ARIA.

Le fanciulle tenerine,
Quando son un pó vezzose,
Trovan sempre delle rose
Nel giardino dell' amor:
Io non trovo altro, che spine,
Che trafiggono il mio cuor.

SCENA III.

VEDUTA DI BOSCO, E DELLA CAPANNA.

ANNETTA, poi il PODESTA.

ANNETTA.

Non v'è nulla nel mondo,
Che da i frequenti mali,
Che soffrano i mortali,
La vita più ristori:
Quanto la dolce unione di due cuori,
D' ogni contento è questo il più perfetto,
Che forma ogni dolcezza, ogni diletto;
Lubin' serba nel cuore i miei pensieri,
Io serbo il suo desire:
Ei si compiace ognor ne miei piaceri;
Io godo al suo gioire.
Ed in una parola,
Noi viviamo in due corpi, e un' alma sola.

PODESTA.

Hò gran piacer', Nannetta,
Di trovarvi soletta:
Un' affar di premura hò a confidarvi.

ANNETTA.

Ed io non hò gran voglia d' ascoltarvi,

PODESTA.

Quando mi sentirete,
Così non parlerete:
Al fin son risoluto
Di sollevarvi a somma nobiltà
La sposa tu sarai del Podestà.

ANNETTA

Sposarmi?

PODESTA.

Rispondete:
In saccoccia, vedete,
Hò portato il contratto,
E questo è il foglio.

ANNETTA.

Vi dico che non vi amo,
E che non voglio.

PODESTA.

Che? forse non vi piaccio?
Non mi trovate bello?

ANNETTA.

Non amo che Lubino,
Il mio caro cugino:
Egli sol può rendermi il cuor giocondo,
E sprezzo tutti i Podestà del mondo.

PODESTA.

Dunque volete amar sempre Lubino?

ANNETTA.

Signor sì.

PODESTA.

Ed è vostro Cugino?

ANNETTA.

Signor sì.

PODESTA.

E voi d' accarezzarlo siete avvezza?

ANNETTA.

Signor sì. . . .
La notte e il dì.

PODESTA.

Voi gli solete dar baci ed amplessi?

ANNETTA.

Troppo sciocca sarei,
Se nol facessi.

PODESTA.

Povera disgraziata non sai tu!
Che codesto è un gran delito!

ANNETTA.

Volete dir diletto.

PODESTA.

Io ti dico, che questo
E' un enorme misfatto,

E' pena capitale,
Ti condannano i codici e i digeſti.
I giorni tuoi funeſti
Trarre dovrai nella miſeria attroce,
E' per mia bocca il cielo ti predice,
Che nel mondo ſarai, la più infelice.

A R I A.

Si vedrai l' aſpre tempeſte
Devaſtar le viti, e i campi
E del ciel' gl' irati lampi,
Sul tuo capo a fulminar;
Tu vedrai dagl' antri cupi
Fieri uſcir gl' ingordi lupi,
E venir i tuoi armenti,
E il tuo ſangue a divorar.

SCENA IV.

ANNETTA, poi LUBINO.

ANNETTA.

QUeſte fiere minaccie
Mi confondano l' alma,
E dal ſeno mi tolgano ogni calma.
Nannetta ſventurata!

LUBINO.

Cos' hai? quale ſciagura t' è arrivata?

ANNETTA.

Mi tormenta, o Lubino!
Il barbaro rigor del tuo deſtino.

ARIA.

Ah! Lubin' ſe foſſe vero
Quel, che dice il Podeſta;
De tuoi mali il ſol penſiero
Mi coſtringe a lagrimar.
Si Nannetta morirà,
Perirà la noſtra prole;
Ed il ciel odiar mi vuole
Sol, perchè ti voglio amar.

SCENA V.

LUBINO, poi SILVIA.

LUBINO.

CHe ſtrano cambiamento
Io vedo in un momento!
Prima da me diviſo
Mai non era il piacer; la gioja, e il riſo:
Ed or m'annida in petto
Tiſifone, Megera, con aletto.

SILVIA.

V' è qua la foreſtiera?

LUBINO.

Io non l' hò mai veduta.

SILVIA.

Da Nannetta per altro è conoſciuta.
E di parlar con lei ſo che deſia.

LUBINO.

Inopportuna è l' ora.
Nannetta in queſto punto
Ha il ſuo tenero cuor pien d' afflizione.

SILVIA.

Che avenne?

LUBINO.

Il Podesta n' è la cagione,
S'è fitto nel pensiero di sposarla,
E però ch 'ella serba agl' affetti di lui
Avverso il cuore,
D' amareggiar' ei cerca il nostro amore.

ARIA.

Mutati in ore flebili
Sono i momenti amabili,
Tutti i piaceri i giubili
Fuggono dal mio cuor.
La mia ragazza tenera,
Le sue pupille languide,
Molli d' amare lagrime
Spiegar l' altrui livor.

SCENA VI.

SILVIA sola.

Il Podesta sprezzato, perchè è vecchio.
A me serve di specchio
Ed esempio a mostrarmi,
Non debbo più ritardare,
A scieglier mi uno sposo.
Alpin non posso dir, che mi dispiaccia,
Ma quella sua timidità mi stanca.
Giocondo, svelto e ardito
Se mi amasse da ver, saria gradito:
Vedersi attorno un giovinetto audace,
Al sesso feminil mai non dispiace.

ARIA.

Le ragazze d' oggi dí
Un amante sfacciatello,
Che abbia un poco di cervello,
Le fa presto intenerir.
Ancor io sono cosí
Voglio al gusto Parigino,
Un che sembri un ballerino
Pien di vezzi, e pien d' ardir.

SCENA VII.

Capanna e Collinetta.

ANNETTA e LUBINO, e poi ACASTO e il PODESTA.

ANNETTA.

LUbin! che diverremo!
Qualche disastro io temo.

LUBINO.

Sta pur di buona voglia:
Il principe è un Signor molto cortese,
Ei ci protegerà.
Eccolo appunto.

ANNETTA.

V'è inseme il Podesta; mi voglio ritirare:
Non lo posso veder, senza tremare.

PODESTA.

Per far buona giustizia,
Vostra Eccellenza si ricordi,
Che alla pietà bisogna fare i sordi.

LUBINO.

Protegete, o Signore,
Un vostro servitore.

PRINCIPE.

Alzati, e dimmi pure cosa brami

LUBINO.

Amo Nannetta, e da lei sono amato.
Or solo a sua Eccellenza
Io domando licenza,
Di poter con Nannetta esser felice.

PRINCIPE.

Il mio voler non ve lo contradice;
Ma voi siete cugini,
E la legge s' oppone.

PODESTA.

Sua Eccellenza ha raggione.

LUBINO.

E dal vostro Podesta
Noi siam perseguitati.

PODESTA.

Bada, come tu parli,
Bisogna separarli:
Signor, fate valer il vostro dritto.

PRINCIPE.

Podesta, state zitto

LUBINO.

Avvicinati Nannetta,
Per muover sua Eccellenza,
Ci vuol la tua presenza.

ANNETTA.

No, non voglio venire.

LUBINO.

Perchè? cosa paventi?
Il Principe è clemente;
L'alma sua generosa
Non ti contrasterà d'essermi sposa.

ANNETTA.

Io non hò troppa speranza.

LUBINO.

Si si ne lascierà vivere insieme.

PRINCIPE.

Dalla serenità di quel bel viso
Mi sento il cor conquiso.

ANNETTA.

Permetta, sua Eccellenza?

PRINCIPE.

Parlate pur con tutta libertà,
I vostri sentimenti
Dite candidamente.

ANNETTA.

Si può forse parlar diversamente.

PRINCIPE.

Quant' è vaga e graziosa.

PODESTÀ.

E dovrà di colui esser la sposa?

AN-

ANNETTA.

Io ſono un' orfanella
D' amici e di parenti ſproveduta;
Lubino ſol m' ajuta;
Ei m' ama e mi conforta,
Se non foſſe di lui, ſarei gia morta.

PRINCIPE.

La ſua bella coſtanza
Attonito mi rende,
E d' un ſecreto ardore, il cor m' accende.

ANNETTA.

Io chiedo per pietà,
Di reſtar con Lubino in libertà.

PRINCIPE.

Che amabil gentilezza!
Che ſoave belleza!

LUBINO.

Ah! non ſapete nulla;
Se poteſte, Signor, tutto vedere,
Liquefar vi ſarebbe dal piacere.

CAVATINA.

Vi prometto, e vi aſſicuro,
Quando è in abito da feſta,
Vi faria girar la teſta,
Ed al quanto vacillar.

Signor Principe, vi giuro,
Mezzo matto diverreste,
Su quel labbro se vedeste
Un sorriso a lampeggiar.
Non abbiate il cor si duro,
Se quel core vi diletta.
L' innocenza di Nannetta
Non tardate a consolar.

PRINCIPE.

Proteggerre ti voglio:
Si conduca Nannetta nel castello,
Lascia la cara a me

LUBINO.

Nannetta nel castello?

PODESTA.

Signor Lubin bel bello.

PRINCIPE.

Esequiscasi tosto il cenno mio.
Lubino, le puoi dar l' ultimo addio.

ANNETTA.

Ah! mio caro Lubino!

LUBINO.

Oh che barbare pene!

PRINCIPE.

Io lo fo per tuo bene,
Ed il ben di Nannetta, ancor mi preme.

(*Parte.*)

LUBINO.

Carcerateci insieme.

PODESTÀ.

Non far tanto fracasso.

(*Parte.*)

LUBINO.

Corpo di satanasso! ah questo è troppo!
Vedrem, come il negozio va a finire,
O vivere o morire.

(*Parte.*)

SCENA VIII.

Bosco.

ERMINIA, e poi il PRINCIPE.

ERMINIA.

VEggiami pure Acasto,
E di ottener per ultimo si tenti,
O la morte, od il fin di miei tormenti.

PRINCIPE.

Vorrei nutrir d'altr' esca i miei affetti,
Eppur della nemica il nome odiato
Allontanar non so dal mio pensiero.
E forse mentre quì d'amor mi sfaccio,
Ella si trova del mio rivale imbraccio.

ERMINIA.

Eccomi a piedi tuoi.

PRINCIPE.

Chi sei? che vuoi?

ERMINIA.

Non ravvisi il tuo bene?

PRINCIPE.

Si l'empia trama
Del tuo cor rammento.

ERMINIA.

Ah degli affetti miei
Troppo crudele interprete tu ſei!

ARIA.

Laſciatemi un momento
Affetti del cor mio . . .
Barbaro! ingrato! oh Dio!
Parti dagl' occhi miei.
Sovvengati, che ſei,
Chi mi tradì ſinor.
Ah povero cor' mio!
Indegni ſono i palpiti
Di queſto traditor.

SCENA IX.

Il PRINCIPE solo.

QUell' affannoſo dubbio il ſen m' ingombra.
Era queſta Zelmira, oppure un' ombra?
M' inganna il labbro ſuo, o il ver mi dice?
Soſpira e geme, inumidiſce il ciglio;
Numi! da voi hò duopo di conſiglio.

ARIA.

Ah! ſe ver, benigne ſtelle,
Che cagion d' ogni mio affanno
Foſſe ſolo un fiero inganno.
Che deluſe queſto cor
Del mio bene ſoſpirato,
Serenate i rai lucenti
E ſuccedere ai lamenti
Fate il gaudio, ed il piacer.

SCENA X.

VEDUTA DEL CASTELLO DEL PRINCIPE, IN LONTANANZA, E DI UNA DILIZIOSA CAMPAGNA.

LUBINO e NANNETTA, e poi il PODESTA, indi SILVIA ALPINO e GIOCONDO.

ANNETTA.

DOve fugir?

LUBINO.

Vieni con me di quà

ANNETTA.

Lafciami refpirar un fol momento,
E poi ti feguirò.

LUBINO.

Ma gl' inimici c' affaliran di nuovo;
Vieni, ti deffende in mio valor.

ANNETTA.

Pietofi numi!
Abiate voi pietà del mio crudel affanno.
Oh Dio! io manco, io moro.

LUBINO.

Non iſmarirti, o cara,
E' teco il tuo fedel;
L' anima mia tu ſei.
Cieli! che ſorte amara.

FINALE.

LUBINO.

Raſſerenati, Nannetta.
Non aver alcun timore;
Sento creſcer nel mio core
Il coraggio ed il valor.
Queſt' è il fulmine di Giove,
Queſt' è d' Ercole la mazza,
Che recide, tronca e ammazza;
Chi s' oppone al mio furor.

PODESTA.

Ah! Lubin ſei rovinato;
Il proceſſo è già formato,
Sulle forche devi andar.

ANNETTA.

Del mio core ſconſolato,
Non avete ancor pietà?

LUBINO, al Podeſta.

Se vuoi eſſer baſtonato
Avvicinati pur quà.

PO-

PODESTA.

Presto venga il vicinato

La giustizia ad ajutar.

Il ribaldo sia fermato,

E si vada a carcerar.

ALPINO e SILVIA.

Cosa avete? cosa è stato?

PODESTA.

Quel briccone m' hà insultato,

Quel furfante m' hà schernito,

E le leggi à disprezzato,

Ed il codice è avvilito,

S' io non sfogo il mio furor.

ANNETTA e LUBINO.

Il m' esser innamorato,

Sotto il vel della giustizia

Mascherar vuol la malizia,

Che fomenta nel suo cor.

PODESTA.

Quel parlar cresce il misfatto.

ANN: SIL: LUB: e ALP:

Mio Signor, voi siete un matto.

GIOCONDO.

Che vuol dir questo rumore?

ANN: SIL: LUB: e ALP:

Ecco un' altro bell' umore:

Quanto ridere mi fà! ah ah ah ah

GIOCONDO.

Avanzatevi, ſoldati,
Del mio Principe il comando
Eſequite, e quei ribaldi
Preſto, preſto ſien fermati.

PODESTA.

E ciaſcun ſia ſeparato.

ANN: SIL: LUB: e ALP:

O che colpo inaſpettato!
O che fulmine improviſo!

ANNETTA e LUBINO.

Il mio ben da me diviſo
Come vivere potrà!

ANN: SIL: LUB: e ALP:

Le viſcere mi ſento
Straparſi dal tormento.
Che fiera crudeltà!

GIOCONDO.

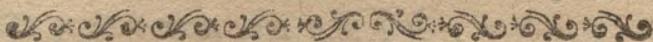
A rallegrar mi ſento.

PODESTA.

Si calmi il mio tormento.
Beniſſimo vi ſtà.

FIN DELL' ATTO II.'

ATTO III.

APPARTAMENTO DEL PRINCIPE.

SCENA I.

Il PRINCIPE e il PODESTA.

PRINCIPE.

QUal mi recate annunzio?

PODESTA.

Finalmente Lubino è carcerato.

PRINCIPE.

E la ragazza?

PODESTA.

E pure custodita.
Silvia, ed Alpino hò messo anche in prigione,
Perchè à Lubino davan la ragione.

PRINCIPE.

Io voglio ſaper chiaro,
Qual delitto Lubino abbia commeſſo.

PODESTA.

Leggere lo potrete nel proceſſo.
Qui dentro vederete,
Ch' ei giunſe alla temerità.
Di minacciar il voſtro Podeſta,
E che poi ſcarricato hà i ſuoi furori
Sulle ſpalle dei voſtri ſervitori.

PRINCIPE.

Se per difeſa egli lo aveſſe fatto,
Queſto poi non ſarebbe un gran misfatto.

PODESTA.

Come vi ſembra poco
D' aver rotto le corna inſino al quoco?
Più di venti hà ſtroppiati
A chi hà rotto una gamba,
Ed a chi un braccio.
A chi hà fatto un sfregio in ſul moſtaccio,
Ed io pur, ſe a ſcappar non ero leſto,
Qualche coſa buſcato avrei ſul naſo.

PRINCIPE.

Sarebbe in verità ſtato un bel caſo;
Ma Nannetta di ciò ſarà innocente.

PODESTA.

E' complice ancor essa,
Di consenso, ai delitti di Lubino,
Il qual, come sapete, è suo cugino;
Onde d' amarla è rea,
Io però per salvarla,
Fo conto di sposarla.

PRINCIPE.

E s' ella vi rifiuta.

PODESTA.

De jure à miei voleri, è devoluta.

PRINCIPE.

Codesto vostro jus non lo capisco.

PODESTA.

Vostr' Eccellenza non intende il fisco.

ARIA.

Signor! io sono il giudice,
Trovatelo colpevole,
Ho la ragion nel codice,
E so quel, che hó da far'.
Leggete qui i paragrafi,
Vedete quà i capitoli,
Io debbo per più titoli,
Nannetta confiscar.

SCENA II.

Il PRINCIPE, GIOCONDO, indi ISABELLA e ZELMIRA.

GIOCONDO.

Signor! in questo punto
Un messaggier dalla cittade è giunto,
Questo foglio recò.

PRINCIPE.

Che mai sarà?
E' il genitor che scrive:
Amato figlio!
Il tuo rival non vive,
Disperato s' uccise, e i tuoi affanni,
Che l' amasse Zelmira, erano inganni;
Comincio a respirar?
Dov'è Zelmira.

GIOCONDO.

In umil tetto ascosa,
E quella, che dovea esser sua sposa.

PRINCIPE.

Vanne a lei tosto, e dille,
Che il Principe l'attende,
Che gl' imenei prepara:

Rassicura il suo petto;
Svelale pur l'affetto,
Che per lei serbo in seno.

GIOCONDO.

Pronto ubbidisco.

PRINCIPE.

Eccomi giunto al fin delle mie pene.

GIOCONDO.

Inutile è il Messagio,
A' te gia viene la Principessa amata.

ISABELLA.

Hò sempre agl' occhi miei quell' incostante,
Che d' ogni donna suol fingersi amante.

PRINCIPE.

Zelmira!

ERMINIA.

Acasto io mi credea o mai,
D' aver pianto, e sospirato assai.

PRINCIPE.

Tutti gli affetti miei.

(*Parte.*)

ERMINIA.

So, che rivolgi altrove,
Che il mio amor non ti move,
Che la mia fè non curi.
Pur una volta ancor tentar voglio,
Se pietà ti destasse il pianto mio.

(*Parte.*)

SCENA III.

TRIBUNALE IN CASA DEL PRINCIPE.

ACASTO, il PODESTA, e poi ANNETTA, LUBINO, indi il PRINCIPE.

PODESTA.

OLa! cuſtodi;
Andáte, conducete Nannetta e Lubino,
A ricever la ſentenza.
In ſegreto però il mio cor s' affanna;
Ch' io temo, che con tutti i miei raggiri
Nannetta per Lubin ſempre ſoſpiri.
E' vero che in prigion, vivendo a ſtento,
Sarà il foco d' amor ſubito ſpento.

ANNETTA.

Ah! Lubino! ſei tu?

LUBINO.

Io non ſperava di vederti mai più.

PODESTA.

Io v' intimo il ſilenzio,
Ora ſiete d' avanti il tribunale.

Senti

Senti prima Lubino la tua condanna:
Ogni delitto tuo è capitale.
Ma perchè tu conofca,
Che la legge non fò molto fevera.
In vita fol ti mando alla galera.
E Nannetta bella,
Se 'l tuo core a fpofarmi non confente,
In carcere ftarai, perpetuamente.

(*Piange Annetta.*)

LUBINO.

Non piangere, Nannetta,
Il Principe s' afpetta;
Egli diffe, che permegli il tuo bene,
Forfe ci sbrigherà da tante pene.

PODESTA.

Si, fi, ftai molto frefco.

PRINCIPE.

E' finito il proceffo?

PODESTA.

E' terminato tutto in quefto punto,
A tempo fiete giunto,
Ratificar dovrefte la fentenza.

LUBINO.

Di grazia! fua Eccellénza
Ricordare fi voglia.

PODESTA.

Taci; quel discorso ora c' imbroglia.

PRINCIPE.

Di pur le tue ragioni, lascia, ch' ei parli.

PODESTA.

Sarebbe prima meglio condannarli.

LUBINO.

Condannatemi pure, ma Nannetta è innocente;
Degnatevi con lei esser clemente.

ANNETTA.

Lubino non hà colpa:
Sono stata la prima a innamorarmi,
Ed or son la cagion de suoi affanni.

LUBINO.

No, mia cara t' inganni,
Io t' adorai il primo.

PODESTA.

Finiamola una volta.
Fatto è il processo, il reo non si ascolta.

LUBINO.

Il giudice congiura a nostri danni.

ANNETTA.

Speme non posso aver ne miei affanni.

LUBINO.

Sol ci resta sperare di sua Eccellenza
Nell' usata clemenza.

ANNETTA.

Signor! se mai avefte
Di fventurata fiamma accefo il core.

ANNETTA e LUBINO.

A pietade vi mova il fuo dolore.

DUETTO.

DI ANNETTA E LUBINO.

ANNETTA.

Se al ardor degl' occhi miei
Di Lubino il cor s'accende,
Perchè lui s' à da punir.

LUBINO.

Se al affetto, che ó per lei,
Il voler del ciel s' offende;
Io fon ftanco di foffrir.

ANNETTA e LUBINO.

Sù l' arbor de noftri dí
Per amor intenerita
La noftr' alma fi fentì.

ANNETTA.

Or Lubino hà da lafciar.

LUBINO.

Deve Nannetta abbandonarmi;
Ogni fpeme ó in lei ripofto.

ANNETTA.

In lui vive ogni mio ben.

LUBINO.

Uccidetemi piutosto,

Trasigete questo sen.

ANNETTA e LUBINO.

Al mio pianto, al mio dolore,

Deh! si muova il vostro cor,

E si lascia intenerir.

ANNETTA.

Lubino! tu vedi che volge altrove il sgardo.

LUBINO.

E ver, mia vita, separarci convien.

Eccoci ridotti a quest' amaro passo;

Che barbara impietà!

ANNETTA.

Che barbara impietà!

Che cor di sasso!

Amami o sempre o caro!

Serbami il cor fedele.

Che barbaro addio!

Che fato crudel

La sorte ci dà!

SCENA ULTIMA.

ZELMIRA, ISABELLA, GIOCONDO, indi ALPINO, SILVIA, e detti.

PRINCIPE.

SEnto di tenerezza
Gl' affetti miei al cor' tutti raccolti,
Dunque l' altrui ragion tosto s' ascolti.

PODESTA, parlando fra se.

(Gia il pallor gli condanna.)

PRINCIPE.

Veduto ò di Lubino ogni delitto,
E già per quel, che il Podesta ci impone,
Egl' altro esser non può, che un gran briccone.

LUBINO.

Degno non mi eredea di tal sentenza.

ANNETTA.

E' un bon premio dovuto all' innocenza.

PRINCIPE.

Ma come, già dal ciel' tutto dipende,
Io destinati insieme ambi vi miro,

E ad' unirvi per ciò non mi ritiro.

(*a Lubino.*)

Tu ſpoſerai Nannetta.

LUBINO.

Queſto immenſo favore

Sempre impreſſo sarà nel noſtro cuoe.

ANNETTA, parlando fra se ſteſſa.

(Come congia in letizia il mio timore!)

LUBINO.

Giacchè per noi clemente avete il core,

Ah non ſdegnate or Silvia liberare,

Che per me ſolo in carcere ſi trova,

Inſieme con Alpino.

PRINCIPE, ai ſervi.

Rimeſſi pur tutti ſiano in libertà!

Mia bella Principeſſa

Dagl' amoroſi affanni,

Abbandonato io ſono,

Solo a voi or' preſento il core in dono.

ZELMIRA.

Dono ſimil queſto mio cor' da voi

Pago d' amor riceve.

ALPINO.

Della bontà di ſua Eccellenza anch' io

Grato pur mi conſeſſo.

SILVIA.

Pronta son' io a confermar l'isteso.

ALBINO.

Vi presento la destra,
Ed io di tutto cor' faccio l'istesso.

GIOCONDO.

Ah se stringere anch' io
Si bella man potessi! . . .

PRINCIPE.

Io non m' oppongo; e felice vi auguro
Il vostro matrimonio.

PODESTA.

Ridotto alfin son' io un testimonio.

CORO.

ANNETTA

La pace nel seno,
Rinasce ed il giorno
Ridente sereno
Io torno a veder.
Tal volta all' amaro
Congiunto è l' amore
Ma doppo è più caro
Si prova il piacer.

ANNETTA e SILVIA.

Fanciule vezzose,
Che tenere siete,

No, mai non temete
Le pene d' amor,
Vedete a gli amanti
Conſtanti viviamo
E mille proviamo
Dolcezze nel cor.

ANNETTA.

Il core di Lubino
Signori gradite,
Nannetta venite
Sovente a veder.
La voſtra preſenza
Ventura ci appreſta,
Onora la feſta,
Corona il piacer.

TUTTI INSIEME.

Siam tutti contenti
Amanti ed amici,
I giorni felici
Vogliamo goder.

FIN.